

SALESIANI DON BOSCO
VIA DON BOSCO, 5 - 06100 PERUGIA



n. a Foglizzo
il 28 settembre 1925

m. a Perugia
il 14 dicembre 1992
a 67 anni di età
50 di professione
39 di sacerdozio

Don Giovanni Sansoè

Perugia, febbraio 1993

Carissimi Confratelli,

il 14 dicembre 1992 alle ore 20,05, lasciava questa terra per tornare alla Casa del Padre don Giovanni Sansoè.

L'arresto cardiaco nel giro di 5 minuti, mentre con lui si scherzava, come sempre, lo ha tolto al nostro affetto, facendoci sperimentare ancora una volta l'impotenza di fronte al mistero grande della morte. La corsa verso il Pronto Soccorso è servita solo a verificare il decesso, avvenuto in maniera istantanea.

Don Giovanni era nato a Foglizzo il 28 settembre 1925. Alla tenera età di 6 anni, nel 1931, come spesso si faceva allora, si accostò ai Sacramenti della prima Comunione e della Cresima. Dopo le elementari, sentita la chiamata del Signore, frequentò la scuola media e il ginnasio nell'Istituto Salesiano Missionario di Ivrea. Le Missioni furono sempre

una sua aspirazione, e, spesso, manifestava il rammarico di non averne potuto fare l'esperienza. Dal Noviziato a Villa Moglia ci ha lasciato ricordi vivi di impegno e serietà nel suo diario, stilato con una calligrafia già formata e fatto a schemi concreti di propositi significativi per un progetto di vita chiaro e deciso. Arrivò preparato alla prima professione religiosa che emise il 16 agosto 1943, e, subito dopo, continuò la sua formazione frequentando il Liceo Classico annesso allo studentato filosofico di Foglizzo.

Nel 1946 è già sul campo dell'esperienza salesiana, giovane tra i giovani, ad Ivrea, dove svolge le mansioni di assistente e fa il primo tironio tra gli aspiranti missionari. A 23 anni lo troviamo a Faenza, assistente dei giovani liceisti, dai quali riesce a farsi amare come amico, più che temere come superiore.

Dopo questo lungo tirocinio, che contribuì a rinvigorire il suo ideale di vita salesiana e sacerdotale, iniziò gli studi teologici a Monteortone di Abano Terme dove il 29 giugno 1953 fu ordinato Sacerdote, assistito dall'affetto della mamma che con le lacrime agli occhi seguì il sacro rito presieduto dal Vescovo di Padova Mons. Bordignon.

Appena Sacerdote, l'Ubbidienza lo portò a Ravenna dove rimase fino al 1960 come incaricato dell'Oratorio, amministratore, insegnante nell'allora scuola di avviamento al lavoro, e gestore del cinema. In ognuna di queste attività profuse il suo zelo sacerdotale, il suo attivismo instancabile, la sua amabilità, spesso nascosta sotto la patina del "burbero benefico": le tante lettere che ancora riceveva da Ravenna dicono come egli abbia inciso in coloro che ebbero la fortuna di sperimentare il suo servizio educativo e pastorale.

Nell'ottobre del 1960 lo troviamo ad Ancona come insegnante, amministratore e gestore del grande cinema, che offriva un divertimento sano ogni giorno ad oltre mille spettatori. Ci teneva a precisare che ad Ancona ciò che maggiormente lo realizzò fu il ministero sacerdotale che poté esercitare in Parrocchia, dove, pur non avendo precisi incarichi, correva ogni qual volta fosse chiamato per dare una mano per le celebrazioni liturgiche o per le confessioni.

Ma il periodo più lungo della sua vita Don Giovanni lo ha trascorso ad Ortona, dal 1968 al 1990. Qui è "esplosa" tutta la sua bontà d'animo, il suo zelo sacerdotale, la sua capacità di accoglienza e di aggregazione tra i giovani del Centro di Formazione Professionale. Partendo da Ortona per venire a Perugia nell'ottobre 1990, pur sereno, non nascondeva la sofferenza che provava a lasciare un'opera alla quale aveva dato tutto, anche la sua salute, ormai non più florida, e nella quale aveva raccolto non poche soddisfazioni, e dove lasciava tanti amici, che non si sono stancati di scrivergli, telefonargli, venirlo a trovare, preoccuparsi per lui.

A Perugia Don Giovanni è stato poco più di due anni ma, nonostante la sua salute compromessa, ha raccolto il meglio del suo lavoro: i giovani del Centro di Formazione Professionale, i ragazzi del biennio del Liceo Linguistico, i parrocchiani di Magione, dove ha svolto fino all'ultimo il suo apostolato domenicale, gli hanno voluto bene, bene sinceramente manifestato nel pianto più affettuoso durante il suo funerale. Proprio nel giorno della sua morte aveva fatto religione al mattino e aveva animato un ritiro mensile al pomeriggio, come i catechisti di una volta: è morto parlando della gioia che aveva

provato durante la giornata, della partecipazione convinta di alcuni giovani, ritenuti abbastanza birichini, al ritiro, del suo impegno, finché il Signore glie l'avesse concesso, per il bene dei giovani.

I giovani lo hanno amato proprio perché con un equilibrio non facilmente gestibile riusciva a mediare il loro temperamento, le loro maracchelle e il dovere da compiere: sono rimaste indicative le molte telefonate serali, quando "contrattava" con loro la denuncia dell'assenza o meno ai genitori, o garantiva l'immunità dalle interrogazioni, in cambio di maggior impegno, che puntualmente si verificava.

Non è facile disegnare, anche con tratti molto brevi, la figura spirituale di Don Giovanni che nella sua vita ha seguito Don Bosco nel suo grande amore ai giovani con un servizio pastorale attento e prezioso nella Scuola e nella Formazione Professionale.

Nato in un piccolo centro di forte tradizione religiosa e salesiana, in una famiglia in cui la fede era intensamente vissuta, fece in tutta la sua vita costante riferimento a Dio. Il richiamo al senso soprannaturale delle cose e dei fatti, gli era abituale in ogni situazione, di fronte a qualsiasi vicenda e trattando con ogni tipo di persone, soprattutto con le numerose schiere di giovani che ha incontrato nella sua attività pastorale. Egli viveva profondamente e spontaneamente lo spirito religioso, che fioriva poi nei suoi atteggiamenti e in ogni sua parola. Anche il suo comportamento di persona benevolmente burbera ma sempre controllata in ogni reazione, tranquilla nel dialogo e capace di sdrammatizzare anche le situazioni più difficili, sembrava mostrare il continuo contatto con le cose spirituali.

La coscienza sacerdotale, sempre vigile e attenta a manifestarsi in ogni circostanza, lo ha accompagnato in tutta la vita: vedeva i problemi, li affrontava con serenità e reagiva ad essi da salesiano e da sacerdote.

Quando si conversava con lui sia che si parlasse del più e del meno, sia che si affrontassero i problemi più impegnativi appariva il suo senso del soprannaturale e il distacco dalle cose materiali, che pure gli piaceva di avere ed utilizzare, da cui si restava naturalmente conquistati. Presi dalla sua convinzione non era difficile entrare nella sua visione della realtà, che era poi la visione del salesiano educatore.

La preghiera, con la quale, come appare dai suoi diari, riempiva la sua giornata, dava senso alla sua vita, senso che era facile cogliere dal suo aspetto sereno e anche da esempi esplicativi che dava a coloro con cui aveva maggiore confidenza.

Il rapporto costante con Dio si manifestava nel suo contatto con le persone che avvicinava: in ogni sua azione rivelò uno zelo apostolico che si può definire di alto profilo, non solo per le cose che diceva, ma anche e soprattutto per l'ardore e la passione pastorale che vi portava.

Nella scuola era intraprendente, convinto di quanto e di come insegnava; era tenace nel perseguire i suoi obiettivi, anche se l'atteggiamento famigliare e comprensivo era una caratteristica del suo stile operativo, che era sempre formativo e, al di là dello scherzo e del motto faceto, molto rispettoso della persona che aveva davanti. Aveva la capacità di proporre a sé e agli altri delle scelte di carattere soprannaturale e su questa linea persuadeva tutti con il suo ottimismo e con la sua fiducia.

I suoi allievi avevano la sensazione di essere educati da una persona che viveva con coerenza la sua missione sacerdotale: era cordiale ed aperto con chiunque, sapeva conquistare amicizia con la sua disponibilità, ma sapeva soprattutto portare il rapporto sul piano delle cose di Dio e delle anime. In questo imitava Don Bosco, che conquistava i giovani con la bontà e la comprensione, per condurli poi, senza forzature, verso le cose che contano per la salvezza dell'anima.

Nel suo lavoro educativo, di cui sentiva il valore e la responsabilità, fu buono e fermo nello stesso tempo: amava il sistema preventivo, la spiritualità, e la pedagogia salesiana di cui fece saggio uso durante tutta la sua vita.

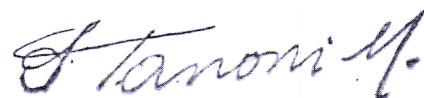
Le istanze di educazione alla fede del Capitolo Generale ventitreesimo furono certamente le istanze di Don Giovanni: si impegnava a dare ai suoi giovani un buon livello spirituale e la fede, per loro, più che problema era spiritualità del quotidiano, era ottimismo, amicizia con Cristo, comunione ecclesiale, riflessione sulla morte e sulla vita eterna.

La continuità di rapporto con gli ex allievi è il frutto reale di questa educazione.

Ho cercato di tracciare un profilo di Don Giovanni che educò molti giovani, i quali conservano di lui il più affettuoso ricordo.

Il Signore gli avrà già dato la ricompensa promessa al servo buono e fedele: noi lo ricorderemo nelle nostre preghiere perché dal Cielo ci ottenga benedizioni dalla Madonna Ausiliatrice e da Don Bosco, per tutte le opere salesiane e in particolare per questa Casa nella quale ha speso gli ultimi due anni "sofferti" a causa della salute precaria, ma ricchi di soddisfazioni spirituali.

Mentre vi chiedo un ricordo per la sua santa anima vi prego anche di ricordare al Signore coloro, che sull'esempio di Don Giovanni, continuano in questa Casa e nella Congregazione l'opera, non facile, di educare i giovani nella scuola, nella Formazione professionale, nell'Oratorio.



DATI PER IL NECROLOGIO

n. a Foglizzo il 28 settembre 1925,
morto a Perugia il 14 dicembre 1992
a 67 anni di età, 50 di professione, 39 di sacerdozio.